

Introduzione

LUCA MARCOZZI, PRISCILLA SANTORO

«La cultura è organizzazione, disciplina del proprio io interiore;
è presa di possesso della propria personalità, e conquista di coscienza superiore,
per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico,
la propria funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri»

Antonio Gramsci

L'interesse costante di Antonio Gramsci per le forme culturali, in particolare quelle letterarie, emerge in tutta la sua opera. Già nei primi articoli scritti durante gli anni torinesi si osserva non solo la presenza di riferimenti letterari, ma anche di recensioni e testi critici che anticipano tematiche affrontate successivamente e con sempre maggiore ampiezza nei *Quaderni* e nell'epistolario privato e del carcere. Dopotutto, Gramsci ha ricoperto un ruolo di rilievo anche come giornalista, contribuendo significativamente al dibattito pubblico del suo tempo. La sua attività giornalistica include la collaborazione con una varietà di periodici, tra cui spiccano *Avanti!*, *Il Grido del Popolo*, *La Città Futura* e, soprattutto, *L'Ordine Nuovo*, di cui è stato fondatore e direttore. La sua capacità di analisi critica e la profondità dei suoi scritti giornalistici hanno reso fin dagli inizi la sua voce autorevole nel panorama intellettuale del tempo, influenzando il dibattito pubblico e la coscienza politica dei suoi contemporanei. La vasta produzione di articoli ed editoriali di Gramsci ha spaziato su una gamma diversificata di argomenti, affrontando questioni che vanno dalla politica all'economia, dalla società alla cultura. Il pensiero di Antonio Gramsci su arte, cultura e letteratura è estremamente complesso e articolato. Come ampiamente sottolineato nella letteratura critica, Gramsci considera tali forme espressive strumenti fondamentali per la comprensione della realtà, attribuendo loro un significativo valore sociale. Secondo Gramsci, la letteratura riflette le contraddizioni e i conflitti presenti nella società, influenzando opinioni e idee, e contribuendo così alla formazione dell'opinione pubblica e all'orientamento culturale generale. Nel contesto dello sviluppo del concetto di "egemonia culturale" da parte di Gramsci, la letteratura assume un ruolo di rilievo come strumento capace di consolidare o sfidare *lo status*

quo ed è in questo contesto che emerge il ruolo centrale dell'intellettuale, che Gramsci vede impegnato nel promuovere il cambiamento sociale e nella costruzione di una nuova egemonia culturale. Da questa visione deriva l'idea della letteratura come un campo di battaglia culturale, dove le idee e i valori delle diverse classi sociali si confrontano e si scontrano con l'obiettivo di stimolare continuamente il miglioramento. La riflessione di Gramsci sulla letteratura, quindi, va oltre una semplice analisi estetica, collocandosi all'interno di una più ampia teoria della società e del cambiamento sociale. Questo approccio permette di comprendere la letteratura non solo come un'espressione artistica, ma come un potente mezzo di trasformazione sociale e culturale. Ciononostante, la sensibilità critica di Gramsci gli ha permesso di cogliere sottili sfumature e di avere intuizioni profonde che gli hanno consentito di comprendere le potenzialità letterarie di numerosi testi. Al contempo, è stato in grado di riconoscere la piena dignità letteraria di specifici testi o frammenti, evidenziando così la sua capacità di valutare con acume e discernimento le opere letterarie e di non ritenere l'arte e la letteratura meri prodotti ancillari alla dimensione sociale e politica.

In questo volume confluiscono gli esiti del Convegno Internazionale *«Forse un giorno ti scriverò o ti dirò a voce come fu Nino»*. Gramsci lettore, critico, recensore, svoltosi il 16 giugno 2022 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma Tre.

Proprio a proposito del valore sociale e quindi morale della letteratura, il saggio di Anthony Crézégut riflette, attraverso i frequenti richiami alle figure animali nell'opera gramsciana, sulla critica mossa alla società del suo tempo, individuando proprio nelle immagini bestiali uno dei poli del discorso gramsciano: se da un lato infatti stanno la morale critica e l'autocoscienza a esse si oppone la meccanicizzazione, materiale quanto morale, che trasforma anche gli intellettuali in mere funzioni della struttura sociale, dando luogo a una progressiva disumanizzazione di cui la bestialità è immagine nella penna del Gramsci giornalista. A partire della rilettura che questi fa del "Libro della giungla" di Kipling quale descrizione di una società gerarchizzata, rigida e meccanizzata, l'autore esplora una serie di riferimenti zoomorfi e relativi obiettivi polemici: la cicala, che incarna gli oratori che promuovono la guerra con argomenti vuoti ma seducenti; la mosca cocchiera, immagine di chi segue i discorsi dominanti così finendo per perdere il contatto con la realtà storica; il pappagallo, che ripete discorsi già sentiti, mentre la farfalla, con la sua leggerezza, dà priorità agli effetti estetici piuttosto che al contenuto; microbi, batteri e parassiti,

metafora del lavoro sottile ma continuo che esercita l'influenza negativa di certi intellettuali sulla società italiana, sino agli "animali di rapina" che si travestono da asini e simboleggiano la doppiezza e la furbizia di coloro che, pur mascherando le proprie intenzioni predatorie, gestiscono le masse senza scrupoli. Dopo aver esplorato il riferimento a quegli animali che, simbolo del ritorno alla bestialità e alla violenza primitiva, Gramsci intende come espressione del prefascismo e del nazionalismo e ne rimarca degenerazione morale e violenza intrinseca, Crézégut non tralascia il rovescio del paradigma animale-intellettuale parassita, esaminando anzi quella figura animale con cui il Gramsci satirico, crudo e diretto s'identifica nel proprio ruolo di giornalista che denuncia falsità e volgarità delle *élite*.

Massimo Travaglioni esamina invece il ruolo centrale che per Gramsci detiene la letteratura nel contesto della formazione di autocoscienza dei singoli individui. L'analisi si concentra poi sull'attività giornalistica di Gramsci, evidenziando il suo impegno politico e la sua visione della cultura come strumento per l'emancipazione dei cittadini. In particolare, si fa riferimento all'articolo *Cultura e Socialismo* pubblicato su *L'Ordine Nuovo*, nel quale Gramsci delinea una concezione della cultura come consapevolezza di sé e delle relazioni con gli altri esseri umani, in netta contrapposizione alla visione della cultura come mero accumulo di conoscenza elitaria. Si sottolinea quindi come la cultura, nella prospettiva gramsciana, costituisca la base per la costruzione di un processo rivoluzionario, fornendo al movimento proletario intelligenza e forza nella lotta di classe. Il ruolo dell'attività giornalistica di Gramsci nel gruppo de *L'Ordine Nuovo* viene poi ancor più focalizzato nel quadro della Torino del biennio rosso, esperienza sulla quale Gramsci stesso tornerà a riflettere nei suoi scritti successivi. Nella seconda parte del saggio, l'autore mette in relazione tali istanze giovanili con la produzione favolistica di Gramsci, concentrandosi in particolare sulla novella de *L'uomo caduto in un fosso* di Lucien Jean riletta da Gramsci. Attraverso un'analisi critica, si evidenziano le molteplici sfaccettature politiche e letterarie del racconto, concentrandosi sulla componente allegorica, autobiografica e politica, di ciascun personaggio, offrendo una prospettiva articolata sulla complessità del racconto di Gramsci e delle sue diverse chiavi di lettura.

A partire dagli spunti critici offerti dai saggi di John Freccero e Gianfranco Contini, Milena Russo ripercorre l'intuizione che Antonio Gramsci affidò alle pagine del *Quaderno IV* circa il celebre episodio di Farinata e Cavalcante nel canto X dell'*Inferno*, per riflettere sulla ricezione di queste note nei principali e più recenti studi esegetici sulla *Commedia*: rimarcato che Gramsci ha posto Cavalcante, e non Farinata, al centro

dell'attenzione, così sottolineandone il dramma umano rispetto a quello politico di Farinata, l'autrice ricompone infatti le componenti (struttura e teatralità del canto) su cui la prospettiva gramsciana si è precocemente concentrata. Nella parte conclusiva poi Russo riflette sul mancato riconoscimento delle intuizioni gramsciane (delle quali, mai pienamente sviluppate e rimaste in gran parte inascoltate nei più recenti studi esegetici della *Commedia*, sottolinea acume e potenzialità) e sugli eventuali motivi, puntualizzando come riprendere le idee di Gramsci arricchirebbe ulteriormente la comprensione dell'opera dantesca.

Alessio Panichi offre una visione articolata e approfondita della complessa figura di Gramsci, spesso identificato solo come *totus politicus*, una definizione corretta in virtù della totalità del suo impegno politico ma che rischia di semplificarne eccessivamente la sua personalità, come ben puntualizzato dall'autore che interseca nell'attivismo di Gramsci politica, storia e pensiero, in particolare sul ruolo delle opere utopiche nella storia e nella società intese quali visioni lucide del mondo e dei suoi problemi sociali. Panichi passa poi ad analizzare il pensiero di Gramsci sulla Controriforma, evidenziando come egli la consideri responsabile dell'arretratezza culturale e politica dell'Italia, nonché della perdita di influenza politica della Chiesa sulla popolazione. In particolare, si confronta il paragrafo 70 del *Quaderno 3* con la sua rielaborazione nel paragrafo 7 del *Quaderno 25*, dei quali si esaminano le differenze e il carattere dialettico, spesso in dialogo con altri intellettuali: in questo caso, l'orientalista Giuseppe Gabrieli e la sua opinione riguardo alla relazione tra Controriforma, accademie moderne e utopie. Nella seconda parte del saggio l'autore poi esplora due considerazioni gramsciane (il legame delle opere utopiche con lo sviluppo della scienza moderna e il contesto culturale della Controriforma), riportandone il tono a quello più categorico del *Quaderno 25* e alla modifica del punto di vista in esso contenuto circa il ruolo degli intellettuali nella creazione delle opere utopiche.

Camilla Sclocco ripercorre il dibattito sull'eredità desanctisiana, un momento importante nella storia intellettuale italiana, caratterizzato da conflitti filosofici, politici e culturali che riflettevano le trasformazioni della società italiana e del panorama culturale europeo, incentrando la propria analisi sulla prospettiva gramsciana. Tra luglio e agosto del 1934 infatti Antonio Gramsci, nella sua prima stesura del *Quaderno 17*, iniziava una riflessione critica sull'articolo di Giovanni Gentile *Torniamo a De Sanctis!*, riflessione che avrebbe completato nella seconda stesura del *Quaderno 23*, volendo delineare il significato dell'appello gentiliano al ritorno a De Sanctis. L'autrice, focalizzandosi sulla prospettiva critica sul rapporto tra

De Sanctis, Croce e il fascismo, inserisce il discorso di Gramsci sul ritorno a De Sanctis in una critica più ampia al fascismo, visto come una risposta reazionaria alla crisi dello Stato liberale, incapace di creare una vera coesione sociale e una cultura nazional-popolare autentica, e identifica nel parere gramsciano l'opera di De Sanctis con uno strumento di emancipazione e di unione tra intellettuali e masse popolari.

Priscilla Santoro infine analizza la precoce carriera giornalistica di Antonio Gramsci, figura di spicco nel panorama intellettuale del XX secolo, noto principalmente per i suoi *Quaderni del carcere*. Prima della sua detenzione, infatti, Gramsci si distingue come un giornalista versatile e profondamente impegnato, capace di trattare una vasta gamma di argomenti con notevole competenza e passione. L'analisi si sofferma sulla sua attività editoriale e giornalistica, rivelandone la precoce sensibilità per le dinamiche internazionali e la straordinaria capacità di cogliere le connessioni tra eventi e realtà diverse, caratteristica che prelude alla complessità delle sue opere carcerarie. Concentrandosi in particolare nel periodo compreso tra il 1915 e il 1920, quando Gramsci si afferma come una voce autorevole e innovativa nel panorama giornalistico italiano, il contributo prende in esame uno degli esempi più significativi di questo periodo: la traduzione della *Storia straordinaria di Peter Schlemihl* di Adelbert von Chamisso, pubblicata in dodici puntate su *Il Grido del Popolo*. L'autrice ne esplora temi simbolici e allegorici, evidenziando la dimensione morale e sociale del racconto inteso da Gramsci come rappresentazione del consumismo borghese; mediante l'analisi del *topos* dell'ombra, simbolo della coscienza etica, e del diavolo come motivo faustiano, mostra poi la precoce maturità critica e l'approccio interdisciplinare che integra elementi letterari, filosofici e socio-politici del filosofo sardo.

A fronte del successo riscosso dal tema del Convegno cui hanno aderito studiosi e studiose di università italiane e straniere, a beneficio della qualità della discussione, esprimiamo un sentito ringraziamento a tutti i partecipanti, compresi coloro i cui contributi non sono confluiti per diverse ragioni in questo volume, con l'auspicio che questa occasione costituisca il primo passo per una lunga serie di nuovi confronti e nuove idee.